IL CONTE LODOVICO CARCANO VOLPE [ROSSI DON GIUSEPPE]

Giuseppe Rossi

IL CONTE

LODOVICO CARCANO VOLPE

Quantunque il Conte Lodovico Carcano Volpe, di cui lamentiamo in questi giorni la perdita, avesse di qualche mese varcato l' anno di vita 97, che a pochissimi è dato raggiungere, tuttavolta sto quasi per dire che ci parve rapito anzi tempo, e la sua fine fu dagli amici amaramente compianta. Imperocchè, come dagli acciacchi, che pel solito non si scompagnano mai dalla tarda vecchiaia, serbava ancora vivaci gli spiriti, non annebbiata l' intelligenza; e le doti egregie dell' animo, che nel volgere d' età si lunga non si smentirono mai, lo rendevano tuttavia caro e simpatico a quanti lo conoscevano.

Nato a Vicenza di nobile ed onorata famiglia li 31 Marzo 1769, entrava giovanotto in casa dello Zio materno Conte Lodovico Volpe, che privo di prole e signore di ricco censo ottenne dai genitori il nipote, a cui pose cura e tenerezza di padre. Chiaritosi d' alacro

ingegno e di svariate attitudini, fu educato in famiglia in tutte le discipline, che a nobile e compito giovane si convengono. Ebbe a maestro di rettorica e di scienze filosofiche l'Ab. Zanolli, poi canonico della Cattedrale, uomo di varia dottrina e di molte lettere; il quale, comechè rigido e rubesto, avealo innamorato de' Classici italiani e latini per guisa, che il Conte ricordava e ne recitava gli squarci più splendidi fino negli ultimi anni della sua vita. Scriveva con aurea facilità ed eleganza in verso ed in prosa, e nei conviti o negli allegri convegni usciva improviso col brindisi vivace e coll' arguto epigramma, che gli conciliavano la simpatia e la benevolenza di tutti. Nè intanto trascurava gli studi che si dicono di ornamento. Portato alla musica per impulso di felice natura, è incredibile a dire con quanta agevolezza superasse le somme difficoltà, che s' attraversano per salire a cima di perfezione nell' arte delle armonie. Pochissimi suonavano il pianoforte al pari di lui e parecchi rammentano ancora il metodo maraviglioso del canto e l' armonia delle note, onde il Carcano rallegrava le società private, di cui si fece l' anima e la delizia. Il celebre Cimarosa, rapito alla grazia e agilità d' una voce limpida ed intuonata, compose per lui un' operetta " l' Endimione „ che poi divenne famosa, e che il Carcano declamava ed eseguiva, mi si perdoni la frase moderna, da consumato artista.

Nè di tanto si tenne pago lo Zio; il quale perchè le forze fisiche gli si sviluppassero in accordo allo spirito, gli procacciava ogni sorta di esercizi ginnastici, ai quali attribuiva il Conte la sanità prodigiosa, che gli venne sempre compagna nel corso degli anni molti.

Nutrito di questi studi, cresciuto in una casa, ove costumavano i Cittadini più culti, stretto in parentela e dimestichezza colle famiglie più elette del nostro paese, il Carcano era veramente riuscito un compitissimo cavaliere. Sortiva da natura un tratto nobile e dignitoso senz'ombra di affettazione, era disinvolto senz'arte, amabile senza leggerezza, e all'aria signorile dell'antico patrizio univa l'affabile popolarità, che s'attaglia all'indole de' tempi moderni: spiccava in lui un'attitudine singolare a comparire in una sala di Corte, in un'assemblea di persone serie, in una brigata d'amici allegri e dediti alla vita gaia e gioconda. Ilare e spiritoso nel suo conversare, sempre vario, sovento arguto, non feriva l'amor proprio di chi che sia, nè mai gli sfuggiva dal labbro parola, che suonasse biasimo o maldicenza. Questi prudenti e dilicati riserbi, e per giunta la gentilezza de'modi e il rispetto alle altrui convinzioni gli valsero in ogni tempo il conforto ineffabile di molte e preziose amicizie, che furono da lui ricambiate con pari affetto e costanza.

Educato a' principii cattolici onorava e riveriva per intimo convincimento la Religione; portato naturalmente a giovare, comunque, al suo simile, beneficava i parenti, commettova lavori agli artisti, soccorreva a' poverelli specialmente se vergognosi, che non si volgevano indarno giammai alla sua carità; sempre generoso con tutti, sempre largo, anzi prodigo ne' suoi dispendii.

Ma ciò che meglio per mio sentimento gli riesce ad encomio, si è che il Conte conobbe i suoi tempi e visse con essi. Nei grandi rinnovamenti civili, la so-

cietà si schiera sempre in due campi: amico agli uomini dei tempi che vengono, il Carcano non divise mai la sua tenda cogli uomini dei tempi che vanno.

Vissuto nella sua giovanezza in un' epoca memoranda per politici rivolgimenti, posto in mezzo ad un passato che crollava e un avvenire che s' avanzava ineluttabile, imparò a non rimpiangere un tempo, che non potea più rivivere e persuaso che l'umanità non s'arresta nel suo cammino, seppe acconciarsi al secolo che volea riformarsi e progredire. Tuttavolta in tanta incertezza di civili ordinamenti, in quel cozzo d' idee e di partiti, in quella vicenda di speranze e di disinganni, fra tanti esempii di cortigianerie codarde ed impeti sconsigliati, gli parve bello di farsi parte da se stesso, e pure onorato da Napoleone della chiave di Ciambellano, fermò di vivere senz' ambizioni, indipendente e privato.

Intanto sulle rovine accatastate in una marcia trionfale era sorto l'italico regno; e Milano fiorente per ricchezza di territorio, per attività di commerci, pel fasto di una Corte oltremodo munifica e liberale, era come il centro ove affluivano forestieri da tutte parti. Venezia pure conservava il prestigio delle recenti memorie e dell' avita grandezza; e campata sulle onde a regina de' mari era ancora troppo grande spettacolo di meraviglia per dovizia cittadina, per arti belle e riso di Cielo incantevole, perchè i giovani ricchi d'ingegno e coltura e vaghi di movimento e di vita non vi accorressero volentieri. E il Conte Lodovico passò gli anni primi di questo secolo visitando sovente le due Città capitali; e quinci e quindi nelle società

più colte e più splendide, come alla Corte del Vicerè, era non pure accolto onorevolmente ma festeggiato.

Mutate quindi le ragioni de' tempi, forse desideroso di vita più riposata e tranquilla condusse in moglie la Contessa Matilde Barbaro di Venezia, che alla nobiltà del sangue accoppiava l'altra ben più pregievole dell'animo. Ed ora, ov' io non temessi di offendere la rara modestia di questa pia Dama, direi qual coltura di mente, e quanto tesoro di affetti e di virtù religiose e domestiche recasse in dote al marito, e come sempre indivisa al suo fianco gli prodigasse fino all' ultimo respiro le cure più delicate, previdenti, ingegnose, che un amore costante e il sentimento d' un sacro dovere le suggerivano. Povera Contessa! dopo tanti giorni sereni, la notte del lutto incombe più dolorosa, e son più degne di compassione e rispetto le vedovili gramaglie.

Indi a poco fu eletto a Podestà di Vicenza; e nel novennio, in cui stette a capo della civica rappresentanza, meritò lode incontrastata di zelo e di senno; pose mano ferma e sollecita all' amministrazione del Comune, già messa in fondo dagli eventi politici, e attese indefesso a tutto che potesse tornare a vantaggio del suo paese, e ad ornamento della Città di Palladio. Accennò di volo che il Carcano agevolò l'esecuzione del Cimitero, che starà monumento dall'arte e della nostra Religione ai defunti; eresse il classico edifizio delle pubbliche Scuole in S. Marcello, ov' egli con felice concetto, deplorabilmente abbandonato a' dì nostri, volle trasferito il Comunale Collegio; aperse le strade di circonvallazione; fondò la Civica Pinacoteca, e l'arricchì

delle tele stupende di un tempio, la cui rovina non è mai lagrimata abbastanza; e che pure, mercè l'accortezza del Carcano, altri legava in morte al Comune i preziosi dipinti, che possedeva.

Non è poi a dire con quanto lustro e decoro tenesse la carica di Podestà. Accessibile al povero e al ricco senza divario, a tutti giovava dell'opera e del consiglio; ora più che mai generoso nelle sue beneficenze, viveva con splendore e apriva la sua casa ad ogni ordine di cittadini.

A chi volge da Verona a Vicenza e sosta un istante alla Stazione della Ferrata, si presenta davanti su lieve poggio alla falde del Berico il palazzo del Co. Carcano Volpe, che domina il Campo di Marte e la Città che vi sorge d'appresso colla snella sua torre, e colla stupenda Basilica. Da quel poggio ti si schiude allo sguardo una scena sì vasta e sì varia, che la mia penna mal saprebbe descrivere; da un lato le dirocate castella di Montecchio, di fronte il Summano e i colli che quinci e quindi digradano, e dall'altro una pianura immensurabile popolata di borgate e paeselli, che si perde nella cerchia delle Alpi e nei lontani orizzonti, ove l'occhio indovina lo specchio della laguna, in cui si vagheggia la bella dell'Adriatico. In quel palazzo, che racchiude tante memorie, già reso storico pel soggiorno che vi ebbero il Duca di Brunswick, il principe Potovski, e il Duca di Polignac; ove l'imperatore Leopoldo, quando la scure repubblicane pendeva sul collo all'infelice Marie Antonietta, convenne a consiglio col Polignac, e col Co. De la Fertè; ove il Carcano s'ebbe l'onere di accogliere le auguste visite degl'Imperatori

Francesco d' Austria, ed Alessandro di Russia, in quel palazzo traeva a lieti convegni, a sontuosi banchetti il fiore de' cittadini e del sesso gentile a godervi l' ospitalità generosa del Conte, e l' incomparabile amenità del sito; e le melodie maravigliose di Rubini, di Tachinardi e dei Conti Nichesola rallegrarono quelle sale già piene di giocondezza e di vita.

Trascorso il novennio, il cittadino Consiglio a testimonianza di gratitudine e di fiducia lo elesse a far parte del Collegio Centrale in Venezia, ove il Conte trasferiva allora il suo domicilio, ed ove non restava di giovare, per quanto gli fosse consentito, al paese nativo, che sempre ebbe a cuore, e che visitava sovente sopratutto nell' estiva stagione.

Dopo il 1849 deliberò finalmente di tornare fra gli antichi amici e parenti, desideroso di chiudere i suoi giorni in seno alla patria. Da quel tempo noi potemmo apprezzarne lo squisito sentire, la rara coltura di spirito; e lo vedemmo sempre lieto e fiorente in salute, sovente scherzoso, non querulo mai, non difficile, non esigente nemmeno co' suoi domestici, che teneva da trenta e quarant' anni, e ch' ei chiamava la sua famiglia; felice quando gli fosse porta occasione di rendere un servigio o di asciugare una lagrima; sempre circondato d' amici, che gli si raccoglievano attorno a godere della sua compagnia, che si mantenne fino agli ultimi giorni piena di brio, d' amabilità, e, che più monta, istruttiva.

Un uomo che vide la luce qualche mese prima di Napoleone il Grande, che fu spettatore del nembo che si rovesciò sulla Veneta Repubblica, che aveva

veduto svolgersi dinanzi agli occhi tutte le fila di un dramma unico nella storia, e sorgere un' era novella, che mutò faccia all' Europa; un' uomo che ciambellano aveva sovente assistito nella Capitale Lombarda alle feste di una reggia, che si onorava di accogliere gl' ingegni più eletti e celebrati d' Italia; che podestà di Vicenza, deputato al Congresso di Verona, e membro del Collegio Centrale non fu straniero agli affari delle nostre provincie; che da ultimo avera corse le vicende del 48, e sopportate le angustie del blocco in Venezia, quest' uomo, io dico, riassumeva nella sua vita tutta la storia contemporanea; ed era bello del paro e non senza istruzione udirlo talora raccontare lucidamente e per filo i fatti e gli aneddoti remotissimi, a cui fu testimone, o le avventure di un tempo, che da noi si direbbe antico.

Così senza contrasti, come senza nemici, che non ebbe mai, percorse felicemente il lungo cammino della vita; ed a me pare ancora vederlo, quando, non è gran tempo, usciva di casa al meriggio, solo, elegante, un po' lento d' incesso, ma diritto della persona, con un mazzolino di fiori sul petto, agitando leggermente la canna, che sembrava portata a vezzo più che a sostegno, distribuir l' elemosina ai poveri che l' attendevano, e volgere cortesemente il saluto a quanti incontrasse per via, mentre tutti gli cedevano il passo in atto di riverenza. E come non riverire un secolo che cammina? un gentiluomo che si sapeva sì largo nelle sue beneficenze, a cui nessuno a diritto avrebbe potuto rimproverare un' azione tornata in danno o ad offesa di chi che sia?

Ma tutto ha fine quaggiù: 100 anni di vita non contano pure una vibrazione di pendolo nel computo dei secoli eterni; e il vecchio, cui sta presente l'immagine della morte in atto di alzare la misteriosa cortina che nasconde l'eternità, si volge sinceramente al suo Dio, e conforta la mente atterrita a quel funesre presentimento colla speranza del perdono, e colla fede in una esistenza migliore. E perciò sta scritto nella Sapienza, che immacolata è la vita della vecchiaia; e il Conte informato fino dagli anni più verdi alla scuola delle cristiane virtù, non venne meno ai principii che professava, ed alle sue convinzioni; e noi l'abbiamo veduto negli ultimi tempi raccoglersi tutto con raddoppiato fervore in seno alla Religione, che come faro di luce immortale segna il porto della salute a chi naviga nel buio pelago della vita. E questa Religione adorabile gli fu larga di ogni conforto nelle ore novissime; e dopo breve agonia, all'alba del giorno 24 Giugno corrente, il Conte Lodovico Carcano Volpe, ultimo rampollo di nobil casato, non era più.

Io nel cordoglio dell'anima ne visitai stamattina la casa e vidi uno strato nero che copriva una bara; qualche lagrima sincera sgorgò sulla spoglia esanime di chi mi onorava di sì cara amicizia, e il labbro mormorò una preghiera: perchè deterse la terrena caligine e perdonata l'umana fragilità, lo spirito s'affretti all'amplesso di Dio.

Vicenza li 25 Giugno 1866.

ROSSI DON GIUSEPPE